



MARZO 2009 - n° 113



I segni: dagli occhi, al cuore, alla vita

E' così che liturgia attraverso le parole, ma anche i gesti, esprime il significato dell'azione, del Mistero che si sta celebrando.

Abbiamo voluto rendere visibile a tutti che siamo in Quaresima addobbando in modo del tutto particolare la chiesa. Certamente senza stravaganze, ma neanche senza ricorrere ai soliti simboli che alla fine restano muti perché non parlano più, incapaci di essere per noi un richiamo. Il desiderio è soprattutto di ritornare al significato vero di questo tempo liturgico che ci avvicina alla Pasqua.

Riscoprire la Quaresima come tempo di preparazione per celebrare Gesù crocifisso che è risorto, e quindi la vittoria della vita sulla morte, della volontà di Dio sul peccato di ciascuno di noi e del suo progetto sulla proposta degli uomini.

Le lucerne

In Quaresima l'altare, così prescrivono le norme liturgiche, deve essere spoglio, senza fiori, per richiamare l'essenzialità della vita, il deserto, la nostra volontà di spogliarci di quanto adorna la nostra esistenza per concentrarci sulla verità più importante. Questa spogliazione raggiunge il suo vertice nel venerdì santo quando, interrompendo il racconto della passione, al momento della morte in croce di Gesù, l'altare viene spogliato e appare nella nudità della pietra.

A sottolineare che la vita dell'uomo, prima di tutti gli altri aspetti che la arricchiscono e la completano è essenzialmente il rapporto di fede con Dio, ecco la presenza di dieci lucerne.

Il richiamo è al compito del credente che attende con fiducia che si realizzino le promesse di Gesù, quando la vita umana e il mondo intero, che oggi vivono nella lotta tra bene e male, sarà redento, risorgeranno. La Pasqua di Gesù è la caparra: noi vegliamo in attesa del ritorno del Signore che renderà partecipe tutta la creazione della sua vittoria. Fin da ora non ci arrendiamo al male che c'è in noi e ci impegniamo a debellarlo; fin da ora viviamo la vita nuova ricevuta con il Battesimo, ma sappiamo che grano e zizzania crescono insieme, in noi e nel mondo e per questo attendiamo vigilanti la piena realizzazione della volontà di Dio.

Le sette lampade raccolte sull'altare sono un richiamo ai sette doni dello Spirito Santo, il principio di vita nuova che ci è stato consegnato da Gesù sulla croce e che fin da ora viviamo attraverso i sette sacramenti. Le due lucerne sulla mensa e quella a fianco dell'ambone illuminano i doni del Corpo e della Parola che sorreggono la fatica del nostro cammino di fede.

L'angolo della preghiera

Tutta la chiesa è luogo di preghiera, ma ciascuno di noi, proprio come succede nella sua casa, ha un angolo preferito, un ambiente che gli è particolarmente caro e che arreda con cura abbellendolo, ad esempio, con i fiori, una luce speciale, le sue foto preferite, ecc.

Da tre anni abbiamo abbandonato la Sorgente, ambiente che non conciliava il raccoglimento personale e luogo non consacrato, allestendo in chiesa un angolo per la preghiera non in funzione di una sola settimana, quella del deserto, ma per l'intero periodo della Quaresima.

Nella preghiera chiediamo al Signore che in ciascuna delle nostre famiglie diventi realtà quanto ci invita a compiere l'Arcivescovo nella sua Lettera pastorale "Famiglia diventa anima del mondo", nella quale siamo invitati a riscoprire l'autenticità della vita cristiana e la sua missionarietà.

Il seme dei valori che riceviamo in famiglia come il perdono, la gratuità, l'accoglienza, il rispetto, l'amore verso i fratelli e gli anziani, deve, attraverso i figli, essere seminato nel mondo, in modo da spaccare la crosta della indifferenza, dell'individualismo, dell'egoismo, e portare frutti nella società.

Ogni famiglia, dunque, racchiude in sé una meravigliosa possibilità di bene: può veramente donare un'anima a questa nostra società, a questo nostro tempo. La vitalità della famiglia, l'intensità delle sue relazioni, la sua capacità di amare, di educare, di accogliere, di perdonare, di dare fiducia all'altro, costituiscono un soffio vitale, assolutamente necessario e insostituibile in una società che sempre più invoca relazioni autentiche, ispirate alla verità e all'amore, alla dignità e bellezza di ogni persona, al bisogno di ricercare sopra ogni cosa il bene dell'altro.

Card. Tettamanzi, "Famiglia diventa anima del mondo"

Nella raffigurazione riportata nella prima pagina di "In cordata" (e che si può vedere a colori sul sito della Parrocchia: www.parrocchiaoreno.it), i frutti sono raffigurati come fiamme, ricordando che Gesù è venuto a portare il fuoco, la passione, la vita trascendente, sulla terra. L'albero è esile ma si sviluppa verso la chioma, così ogni famiglia è un nucleo limitato come un seme da cui però si sviluppa un raccolto trenta, sessanta, cento volte maggiore.

Al centro c'è una famiglia che danza, e questo movimento è ripreso da altre famiglie. La scena è luminosa perché piena di speranza ed è illuminata da un sole che nasce, è ancora basso, ma il rosso dell'aurora indica che è spuntato un giorno nuovo. La presenza di Gesù nel tabernacolo è la luce del Risorto che ha rotto le tenebre, ha inaugurato un giorno nuovo; è lampada ai nostri passi, in cammino verso il Regno di Dio.



Il crocifisso

Nella liturgia ambrosiana il venerdì è aliturgico, cioè non si celebra la Messa, né si distribuisce l'Eucarestia, se non agli ammalati, perché l'adorazione è alla Croce.

“Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo”, così preghiamo. La croce strumento di morte, supplizio riservato dai Romani agli schiavi, è diventato nelle mani di Dio uno strumento di salvezza. I primi cristiani si vergognavano della croce e non hanno mai raffigurato Gesù in croce; poi si è riletto la croce in una luce diversa, secondo l'insegnamento di Gesù. “Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (Gv 12,24).

La croce qui raffigurata che il nostro parrocchiano Adalberto Biraghi ha realizzato e donato si ispira ai crocifissi del Trecento di Giotto e di Cimabue, come quello che “parlò” a S. Francesco a S. Damiano; ed è una piccola trattazione teologica.

Gesù in croce dona lo Spirito, raffigurato in alto come colomba. L'evangelista Giovanni non usa il verbo morire, ma dice che Gesù in croce “emise lo spirito”, per significare al tempo stesso che esalò l'ultimo respiro, ma anche che donò lo Spirito, il soffio di vita nuova, l'inizio di una nuova creazione.

Sotto la croce restano sua Madre e il discepolo Giovanni, raffigurati uno per lato, a ricordarci che persevera nella comunione con Gesù solo chi ama. In certi momenti della vita Gesù ci appare inutile, incapace di salvare se stesso, come può essere d'aiuto a noi? è qui che si vede il vero discepolo, chi non ha cercato Gesù per interesse, ma ha con lui un legame d'amore, un rapporto gratuito.

Ai lati ci sono anche Pietro e Paolo che con il loro martirio sono diventati imitatori perfetti del Maestro e sono il fondamento della Chiesa. La croce è il centro dell'annuncio, il seme che ancora oggi la Chiesa è chiamata a spargere nel mondo, perché dalla croce fiorisce la vita nuova.

Ai piedi della croce c'è un cespuglio e il basamento è colorato, per richiamare con più evidenza che la croce di Gesù non è sinonimo di sofferenza, come spesso diciamo nel nostro parlare comune, ma esprime vita, gioia, frutto dell'amore di Dio per noi. Un amore a “caro prezzo”, come ci ricorderà San Paolo.

Quanto vediamo attraverso i segni ci parli al cuore, ci aiuti a comprendere quanto è grande l'amore di Dio e diventi capace di convertire la nostra vita, per passare dall'egoismo all'amore, dalla paura alla speranza, dalla morte alla vita. Così ci prepariamo a celebrare la Pasqua.

don Marco

Un cammino di fede

Il pellegrinaggio che faremo quest'estate è privilegio di pochi (gli iscritti sono 35), perché, nonostante il prezzo contenuto, non è evidentemente una spesa di poco conto e perché non tutti possono liberarsi facilmente dai propri impegni.

Per questo motivo vogliamo offrire a tutti qualche spunto di meditazione; per chi parte sarà un modo di prepararsi a vivere veramente un cammino di fede e per gli altri un modo per fare comunione e condividere le medesime riflessioni.

Il tema della vita come cammino e della fede nell'unico Signore ci guidano nei primi due giorni mentre il terzo ci porterà a visitare la Valle dei re e delle regine con le loro tombe. La fede nell'aldilà e il bisogno di giustizia sono alla base del sentimento religioso. Che cosa ci propone la fede biblica?

Noi che siamo credenti come ci poniamo di fronte alla morte, alla sofferenza e ai momenti in cui Dio sembra smentire le sue promesse di vita felice?

Un monaco, nostro fratello nella fede, ci comunica tutta la fatica del cammino che il credente è chiamato a compiere.

Enzo Bianchi, monaco della Comunità di Bose, ci aiuta a riflettere su

“L'incredulità del credente” (seconda parte)

2. L'incredulità come poca fede

Accanto all'incredulità come idolatria, incredulità che si risolve in rifiuto, abita il cuore del credente anche l'incredulità come poca fede, come fede di breve durata.

Il cristiano proviene da una condizione di mancanza di fede, *apistia*, e certamente la fede, questo dono di Dio che precede ogni adesione dell'uomo a Dio, è come un seme, un germe deposto nel nostro cuore che deve crescere, ma proprio per questo è soggetta ad una dinamica di crescita sempre minacciata.

E' soprattutto l'evangelo di Matteo che mette in evidenza questa poca fede che caratterizza il discepolo di Gesù, il cristiano. Nelle situazioni di pericolo, quando la minaccia non può essere contrastata dalle forze umane, quando Gesù è assente o per lo meno non è percepito come presente, quando i discepoli si sentono abbandonati, allora Matteo fa emergere una fede non facile, una fede vulnerabile, che patisce scandalo ad opera di un ostacolo che fa inciampare, una fede che non sembra adeguata all'ora, all'evento.

L'episodio di Pietro sulle acque (solo di Matteo) è emblematico: c'è stata una tempesta che ha messo in pericolo la barca dei discepoli, ma verso la fine della notte Gesù va verso di loro camminando sulle acque. I discepoli dicono: "E' un fantasma", e si mettono a gridare di paura. Ma subito Gesù parlò loro: "Coraggio, sono io, non abbiate paura!" (Matteo 14,27). Pietro allora gli disse: "Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque". Ed egli disse: "Vieni". Pietro scendendo dalla barca si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento s'impaurì e cominciando ad affondare gridò: "Signore, salvami". E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede (*oligòpistos*) perché hai dubitato?" (Matteo 14,24-31).

La fede di Pietro è insufficiente, è quantitativamente poca fede, ma è anche dubbio (perché hai dubitato?) che incrina la saldezza della sua fede, è anche incredulità... Ora però non è un caso che proprio Pietro, di cui solo Matteo racconta questo episodio, sia scelto da Gesù come roccia della sua Chiesa, perché a renderlo roccia non sarà la solidità della sua fede ma l'elezione del Signore sempre fedele alla sua promessa.

La fede è sempre poca nel credente, è sempre carente in tutti i cristiani, rivela Matteo, e perciò sul credente incombe sempre l'urgenza di aprirsi ad una fede più grande! E tuttavia la fede, anche se

esigua, anche la minima ipotizzabile, anche se ridotta alle dimensioni di un granello di senapa, racchiude sempre in sé una potenza straordinaria.

Sì, la nostra fede di credenti è sempre poca e anche quando noi volessimo accrescerla non ci resta che l'invocazione. Ci sono in noi delle zone sulle quali non possiamo nulla, acque in cui sprofondiamo se non invochiamo colui che ci può afferrare: "Kyrie eleison!", "Signore salva!"

3. *L'incredulità come tenebra*

Il credente però a volte può trovarsi in una situazione di non fede, di non adesione perché il Dio su cui vorrebbe far affidamento, il Signore al quale vorrebbe restare legato si ritrae, nasconde il suo volto, si fa muto e si avvolge di tenebra. Al posto della fede c'è allora oscurità e confusione nel credente, c'è assenza di Dio invece di presenza, mutismo invece di parola, e silenzio di Dio. Un terzo circa del Salterio contiene lamenti nei confronti di un Dio nascosto, apparentemente assente, un Dio inerte e muto, e molte volte nelle Scritture sono abbozzate queste situazioni di oscurità, e tuttavia la discrezione è grande. Sono diverse le situazioni di "notte" nella Bibbia. Gesù dopo una agonia in cui sentiva angoscia e cadeva sulla sua faccia, morì in croce con un grande grido inarticolato dopo aver esclamato a gran voce: "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?" (Marco 15,34 e 37).

Qui non c'è solo il silenzio di Dio, c'è abbandono e il mutismo, c'è uno iato aperto tra il Padre e il Figlio, c'è un appeso al legno: ed ecco che un uomo, uno proveniente dalle genti, secondo Marco si fa eco a quel grido di Gesù e dichiara: "Costui era veramente il Figlio di Dio!" (Marco 15,39) identificando proprio in quella tenebra il legame di Gesù con Dio. Dio dov'era? Era là dove il Figlio stava morendo.

Pietro sta per affondare, gridando al Signore: Salvami! E il Signore lo afferra.

Qualcuno forse si chiederà: ma un monaco conosce l'incredulità?

Dico solo che non essendo esente in nulla conosce l'incredulità sia sotto la forma idolatrica, quella del fare del proprio progetto, della propria perfezione un idolo, in una autogiustificazione che perverte il rapporto con il Signore e Salvatore, sia sotto forma di tentazione all'ateismo, alla nientità: è questa forse la tentazione più grande del monaco che ha acquisito una certa maturità. Sì, in una vita di preghiera, di servizio del Signore, di lotta anti-idolatrica attraverso la povertà, l'obbedienza, il celibato, è possibile essere tentati dall'ateismo, dalla nientità. Non credere più niente e a nessuno, non aderire più a nessuno e sentire, esperire, affermare la nientità delle cose. Sì, nella vita monastica si può andare a fondo, anzi prima o poi si va a fondo e si può affondare nell'oceano della nientità: niente, niente, neppure Dio. E' un caso che il buddismo, religione o via essenzialmente monastica, sia teso ad affermare il nulla: "*neti, neti*", né questo né quello?

Sì, anche il monaco grida: "O notte diventa luce!" Il suo silenzio, il suo ascolto, la sua ricerca interrogativa (Rimbaud la chiamava: caccia spirituale!), la sua umile e coraggiosa esposizione a ciò che il mondo ignora di se stesso, il bene come il male, la sua preghiera per quelli che non sanno, non possono o non vogliono pregare, sono indubbiamente i tratti che lo caratterizzano e che segnano la sua solidarietà con gli uomini.

La vita monastica non è una vita di concentrazione su qualche idea chiara e consolante, ma una vita di lotta interiore in cui il monaco è provato come Gesù, ma anche come i suoi fratelli. Il silenzio, la vita semplice, la preghiera, la vita strettamente comune, la solitudine del celibato danno accesso non ad una qualsiasi contemplazione ma alla contemplazione della croce che è luogo in cui Dio ha mostrato la sua gloria dell'amore, ma a prezzo della sua passione, sofferenza, morte nel Figlio amato.

Se c'è un modello evangelico, che il monaco deve imitare, lo dice la Regola di Benedetto, è quel peccatore che stando in fondo al tempio, ai margini pregava: "Signore, abbi pietà di me peccatore" (Luca 18,13), non quell'uomo religioso che si riteneva giusto, non bisognoso di conversione e di ritorno al suo Signore, non bisognoso di gridargli: "Signore, io credo, ma tu aiuta la mia incredulità!".

Alcune considerazioni pastorali sul Bilancio economico della Parrocchia

1. Un gesto di fiducia

Parlare di soldi è sempre antipatico, e si presta facilmente al giudizio degli altri. E' per questo che si tengono segreti i bilanci, e quando si deve renderne conto si è tentati di farlo in parte o in modo "addomesticato". Ma se davvero vogliamo che i laici maturino e diventino responsabili nella Chiesa si deve avere il coraggio di essere sinceri (tanto qualcuno che ha da ridire ci sarà sempre) e dimostrare fiducia. Con questo animo scrivo queste considerazioni che sono state presentate al Consiglio Pastorale Parrocchiale insieme ai dati preparati dalla Commissione Affari Economici.

2. Il bilancio della gestione ordinaria del 2008

Il risultato è buono, perché a fronte dell'anno 2007 che si era concluso con una perdita di 15.000 €, quest'anno si registra un avanzo di 8.000 €, essendo cresciute le entrate (da 155.090 € a 164.680) e diminuite le spese (da 102.300 € a 94.300). Questo dato è particolarmente confortante, perché va notato che sulla gestione ordinaria grava il mutuo di 62.300 € e siamo arrivati solo alla quarta di 20 rate. Ciò significa che per altri 8 anni avremo questo grosso impegno economico.

In cassa attualmente abbiamo 67.000 €, abbiamo quindi una riserva che ci permette di guardare con fiducia ai prossimi quattro anni gravati ancora dal debito per la ristrutturazione. Ecco perché nonostante l'ottimo risultato conseguito quest'anno la nostra situazione economica rimane molto seria e chiede sempre grande attenzione e responsabilità.

3. la situazione delle strutture parrocchiali

Possiamo infatti programmare le spese ordinarie, ma non quelle impreviste. Oggi abbiamo la necessità di intervenire sul tetto del fabbricato che chiamiamo Acli, ma che è un immobile della Parrocchia, dato in concessione d'uso alle Acli di Oreno. Inoltre, durante l'annuale revisione delle campane la ditta che fa la manutenzione è tornata a far presente la grave situazione del campanile e di alcune campane. In effetti, la relazione con i preventivi mi fu consegnata dalla medesima ditta, già nel 2007 ma, a quel tempo, ero troppo inesperto, essendo arrivato a Oreno da poco, e le spese erano diverse e non capivo quali erano le più urgenti. In quei mesi, mi fu fatto pervenire anche il preventivo riguardante la pulizia e in parte il rifacimento dell'organo della chiesa (costo circa 25.000 €). Da allora abbiamo bloccato la prima campana perché ormai inutilizzabile (spesa per la fusione 30.000 €) e se non si interviene al più presto con una spesa di 7.000 € + IVA, rischiamo di precluderci il "concerto" di campane, rendendosi necessario bloccarne una seconda.

4. La Sagra, entrata straordinaria

La Sagra 2008 ha reso alla Parrocchia un'utile di 59.000 €. La somma è stata così ripartita: 3.000 € sono state consegnate al Circolo Culturale Orenese. 40.000 € sono state destinate al pagamento del debito per la ristrutturazione dell'Oratorio. 16.000 € sono state destinate per le spese straordinarie irrinunciabili (camion, fotocopiatrice, lavori elettrici in oratorio e teatro e di muratura in cucina).

5. Entrate e Uscite della gestione ordinaria, anno 2008.

Entrando più nello specifico, possiamo dire che:

si registrano maggiori entrate in ogni ambito e che $\frac{3}{4}$ delle entrate proviene da offerte. La crescita di offerte è conseguenza di una maggior partecipazione e nel caso delle benedizioni al fatto che la suora quest'anno ha visitato quasi tutte le famiglie della Parrocchia.

Possiamo dire che non si cerca il guadagno dalle attività pastorali. Ad esempio l'oratorio estivo e il bar hanno un guadagno minimo rispetto all'impegno che viene profuso. Anzi, in termini puramente commerciali il guadagno non esiste del tutto perché non si tiene conto delle spese (acqua, rifiuti, luce, pulizie, utilizzo macchine) che sono ovviamente maggiori.

Una parola di commento anche per le uscite.

Le spese sono contenute grazie alla continua attenzione per evitare gli sprechi, a volte persino le spese necessarie (es. il potenziamento dei contatori), grazie alla generosa opera di tanti volontari che pur diminuiti di numero (ad esempio il gruppo pulizie in chiesa e in oratorio) continuano a regalare il loro tempo evitando altre spese alla Parrocchia. Grazie anche al generoso regalo di carta. La fotocopiatrice ha fatto 137.000 copie in quasi 5 anni, (vuol dire quasi 30.000 all'anno); il ciclostile ne ha fatte 754.000 in meno di due anni e mezzo, (vuol dire più di 300.000 all'anno).

6. Bilancio teatro

Il teatro non è considerato un settore a parte rispetto alla Parrocchia, ma ho preferito distinguerne il bilancio, perché apparisse più evidente l'andamento economico del 2008 con tutte le sue attività. Il teatro pur considerato, per motivi fiscali, un'attività commerciale, è però inserito a tutti gli effetti nell'ambito educativo e pastorale della Parrocchia anche grazie al servizio di tanti volontari.

L'attivo di quest'anno è di 1.300 €, (5.800 € le entrate e 4.500 € le uscite) in attesa di riceverne altrettanti per altre attività svolte nel 2008, ma non ancora pagate. Va anche tenuto presente che non è possibile definire per ora certe spese (luce, riscaldamento, materiale pulizie) rispetto alla struttura oratorio perché il teatro ne è parte integrante.

L'andamento del bilancio varia in modo significativo da un anno all'altro, a secondo delle manifestazioni, per questo risulta difficile fare una comparazione. Ad esempio nel 2008 non c'è stata l'edizione del Giovannino d'oro e nel 2009 la Scuola di Teologia ha portato un contributo di 3.400 €. Infine, va notato che l'affitto di 17.000 € del Comune per la Compagnia "Delle Ali" non figura in questo bilancio perché viene conteggiato come entrata per pagare i lavori di ristrutturazione del teatro.

7. Il pagamento della ristrutturazione dell'Oratorio

Un'altra buona notizia. In questo anno 2008 il debito è sceso da 205.000 € a 58.000. Abbiamo ricevuto un aiuto pari a 147.000 € : 40.000 dalla Sagra; 35.000 da varie offerte; 11.000 dalle Messe alla 3ª domenica del mese. Ma anche da altre fonti: 35.000 dal Comune (per gli oneri di urbanizzazione secondaria); 17.000 dall'affitto del teatro alla Compagnia "Delle Ali".

C'è una previsione che porta a pagare il debito per la fine di maggio dell'anno prossimo e a restituire il prestito ai parrocchiani (125.000 €) entro la fine del 2012 (cioè in quattro anni). Dopo avremo da pagare soltanto il mutuo, fino al 31 dicembre 2016.

8. senza farlo pagare ai poveri

C'è un'ultima considerazione da segnalare, e anche di questa dobbiamo esserne fieri.

L'impegno economico che i parrocchiani di Oreno stanno portando avanti con fedeltà non va a discapito della loro generosità quando si tratta di aiutare altre persone in condizioni di bisogno o Associazioni che le assistono. Nel 2008 abbiamo raccolto e distribuito per fini caritativi, missionari € 14.682 e comperato 654 copie di "Scarp de' tenis".

9. Ringraziamento

Desidero ringraziare ancora una volta le persone che sono generose e fedeli verso la Parrocchia, quelle che lavorano gratuitamente il più delle volte senza essere notate e quindi considerate. Queste persone non vanno nel bilancio ma, evitando ulteriori spese, sono una forma di entrata per la Parrocchia. Infine, desidero ringraziare tutti quelli che si stanno impegnando a registrare con più precisione la contabilità, questo ci permette di avere il polso reale della nostra Parrocchia per quanto riguarda la situazione economica, e non solo. Grazie

don Marco

DIARIO DI FEBBRAIO

Appunti per ricordare, riflettere e ringraziare Dio

31 Gennaio – 1 Febbraio 2009

“Il Giovannino d’oro”

Sono Chiara Pioltelli e quest’ anno ho vinto la ventiduesima edizione del Giovannino d’ Oro per la categoria ragazzi. Mi è piaciuto molto partecipare a questa manifestazione perché mi sono sentita molto a mio agio con gli altri concorrenti: tutti ci siamo conosciuti meglio e abbiamo coltivato delle amicizie nuove! Ci siamo assicurati gli uni con gli altri, sia prima dello spettacolo che dietro le quinte, e ci siamo detti: non è importante chi vince ma l’ importante è condividere la nostra amicizia e la nostra passione per la musica. A proposito di passione per la musica voglio dire che, anche se avete un po’ di paura ad iscrivervi, tirate fuori le unghie e convincetevi che dovete inseguire il vostro sogno ... Proprio come ho fatto io!! L’ emozione di quando sono salita sul palco era fortissima e indescrivibile ma poi la paura mi è passata da sola ed ero contentissima: la gente mi applaudiva e sentivo che dentro di me c’ era una forza indescrivibile che mi rendeva la padrona assoluta del palco.

Anche la scelta della canzone è fondamentale: non abbiate paura di scegliere la canzone sbagliata scegliete quella che piace a voi!! Selezionate le canzoni che vi piacciono di più e cercate di trovare il testo che più vi entusiasma o in cui vi rispecchiate di più nelle parole. Vi consiglio di partecipare a questa manifestazione per esprimervi al meglio e per stare in compagnia divertendosi. ☺☺Al prossimo Giovannino d’Oro!!

Chiara☺



Chiara Pioltelli vincitrice de “Il Giovannino d’Oro” – categoria ragazzi

Anche quest'anno è arrivato il Giovannino d'Oro: canzoni, applausi e tanto divertimento. La 22^a edizione di quest'anno è finalmente tornata a svolgersi nel Teatro di Oreno, Teatro che negli ultimi 22 anni ha visto salire sul palco tante persone che hanno voluto condividere momenti di allegria oltre il piacere della musica. Credo ci sia bisogno di riscoprire questi valori e auspico in futuro una maggiore partecipazione degli orenesi.....come 22 anni faricordo vari gruppi di persone salire sul palco mettendosi in gioco davvero, ma divertendosi tanto! L'esempio ce lo dà la piccola Veronica che spontaneamente ha voluto cantare a tutti la canzone che aveva imparato all'asilo.....ed è stata magnifica.....impariamo da lei.

Una spettatrice quarantenne....



Malika El Gueraoui "Premio cucciolo"

Domenica 22 Febbraio

Giornata con i Barabba's Clowns

Barabba's Clowns è il nome di un'associazione nata nel 1979 al Centro Salesiano di Arese, casa che accoglie i ragazzi in difficoltà per aiutarli a reintegrarsi dopo esperienze difficili come il carcere. Questa associazione organizza spettacoli divertenti e ed è specializzata in "consegne di sorrisi".

Oltre che diffondere l'allegria, questi ragazzi hanno un altro scopo: il ricavato degli spettacoli viene utilizzato per dare un sostegno economico ai bambini poveri del Rwanda, permettendo loro di studiare.

Domenica 22 Febbraio i Barabba's Clowns si sono esibiti nel teatro dell'oratorio di Oreno.

Noi guide abbiamo avuto modo di conoscerli durante il pranzo in oratorio che ci è stato proposto da loro stessi e abbiamo constatato che nonostante i loro precedenti sono dei

ragazzi come noi, simpatici e con tanta voglia di crescere e divertirsi aiutando altre persone.

Nello spettacolo è stata molto usata la mimica, importante per imparare ad osservare attentamente con gli occhi e non solo ad ascoltare, azione che dovremmo saper attuare anche con le persone, per scoprirle davvero, superando ogni pregiudizio.

Questa giornata è stata molto significativa, non solo per il divertimento che è stato regalato a noi e ai bambini, ma anche perchè abbiamo imparato che le persone che spesso vengono additate come "poco di buono" in realtà hanno delle ottime qualità e hanno il diritto di avere una seconda possibilità nonostante abbiano commesso degli errori.

Le Guide

Aventurar la vida

Note di Bioetica

La data dell' 8 marzo cade, coincidenza non prevista, in corrispondenza dell'inizio di queste note dedicate al tema della vita. Dire vita è dire donna, con quell'associazione mentale che in ciascuno di noi fa riconoscere nella cura di ogni madre la garanzia più sicura per la continuità della vita; tenerezza materna ch'è *sorriso di Dio per ogni uomo che nasce* (Giovanni Paolo II).

Questo appuntamento mensile intende affrontare temi come l'inizio e il fine vita, la fecondazione assistita, l'eutanasia, l'aborto, il testamento biologico, la malattia terminale...tematiche importanti con cui ormai ci si deve confrontare e alle quali conviene prepararsi con una riflessione pacata, serena e lontana dalla pressione dell'urgenza e dal clamore mediatico. Quelli della vita sono argomenti definiti talvolta dal mondo cattolico come *non disponibili*, cioè non dipendenti solo dalla libera opinione personale e ancor meno dalle logiche di partito, valori sui quali l'identità cristiana sta o cade. Tuttavia il recente progresso della ricerca biomedica ha creato una serie di circostanze e di possibilità nuove che ci pongono di fronte a scelte fino a pochi decenni fa impensabili. A queste scelte bisogna pervenire preparati e informati, possedendo le coordinate per poter decidere; questa rubrica cercherà di offrire un piccolo contributo sul tema sotto il duplice fronte dell'aspetto biomedico e della dottrina della Chiesa.

Aventurar la vida sarà il nome di questa pagina, espressione che mi pare esprimere con incisiva brevità l'imperativo di vivere coraggiosamente le sfide che la vita pone, e che traggio dagli scritti di quella piccola grande donna che fu Teresa d'Avila: donna sempre malata nella società rigidamente stratificata della Spagna del '500, religiosa dalla modesta cultura, claustrale di un ordine in declino. Eppure fondò 24 conventi, riformò l'Ordine del Carmelo, fu grande mistica e Dottore della Chiesa. Nei suoi scritti autobiografici, soprattutto quelli rivolti alle sue consorelle, ebbe sempre un occhio di riguardo per la condizione femminile e parecchie volte lamentò le difficoltà che la situazione le poneva: "...*ma sono donna!*". Accanto a lei un'altra Teresa, più vicina a noi, ha espresso in una preghiera lo stesso concetto di una vita da vivere con forza, nonostante le fatiche e le difficoltà:

*La vita è una sfida, affrontala. La vita è un'avventura, rischiala
La vita è la vita, difendila...* (Teresa di Calcutta)

Il termine bioetica nasce nel 1970, coniato dall'oncologo americano V.R. Potter. Prima di allora si parlava di Etica Medica perché gli aspetti decisionali erano spesso assunti dal medico quando comparivano conflitti o scelte ardue da compiere; tipico il caso della gravidanza a rischio in cui si poneva l'alternativa tra la salvaguardia della vita della madre o di quella del figlio. I recenti casi di Terry Schiavo, Welby ed Eluana sono rimbalzati su tutti i *media* del mondo, ma sono solo l'*ouverture* di una problematica destinata ad ampi sviluppi futuri. Mentre il Parlamento Italiano discute il tema del testamento biologico si stanno delineando sfide e scenari fantascientifici.

L'accelerazione nella ricerca in campo biologico era stata impressa dalla identificazione del DNA, la molecola della vita, ad opera dei due ricercatori statunitensi Watson e Crick, nel 1953. Il mondo scientifico ebbe subito la consapevolezza di aver raggiunto le radici della propria identità biologica e di poter, da quel momento, cominciare a metter mano al cuore del mistero Vita.

Con l'avanzare della ricerca apparvero sempre più inadeguati i riferimenti morali sui temi della vita, attestati ancora a generiche elaborazioni dei diritti umani e del diritto alla salute; nuovi interrogativi etici si posero quando, negli anni '60, si misero a punto tecniche di rianimazione, il trapianto d'organo e la fecondazione *in vitro*. Particolare impressione destò nell'opinione pubblica un articolo pubblicato sulla rivista americana *Life* nel novembre 1962.

L'anno precedente era stata messa a punto la tecnica per praticare la dialisi nei pazienti con insufficienza renale. Data la scarsità degli apparecchi disponibili si poneva il problema della scelta dei pazienti che avrebbero potuto giovarsene. All'Università di Seattle, dove la tecnica era stata perfezionata, fu istituito un comitato, composto per lo più da non medici, con l'incarico di indicare i criteri per selezionare i pazienti da avviare alla dialisi. La giornalista che curò l'articolo studiò per sei mesi il lavoro di quello che poi chiamò *God Committee* (Comitato Dio) e fece un resoconto per il suo giornale; l'articolo ebbe una risonanza straordinaria perchè mise clamorosamente in luce questioni inedite e i drammatici processi decisionali che decretavano la vita per alcuni malati e la morte per altri.

Sempre in quel contesto di *boom* economico e di corsa ai brevetti si verificarono clamorosi episodi che allarmarono l'opinione pubblica. Dal 1956 al 1970 settecento bambini ritardati di una scuola di New York furono infettati a scopo di ricerca col virus dell'epatite e i genitori spinti con lusinghe e minacce ad acconsentire. Sempre a New York nel 1964 furono inoculate cellule cancerose vive in parecchi anziani: dopo l'esplosione della notizia e l'irritazione dell'opinione pubblica i medici confessarono candidamente che pensavano di poter fare qualsiasi ricerca se essa risultava a beneficio della scienza.

Negli stessi anni in una città dell'Alabama circa 400 contadini affetti da sifilide non vennero informati della natura della loro malattia né curati, nonostante la disponibilità dell'antibiotico risolutore, per portare a termine una sperimentazione e uno studio sulla biologia del male. Simili episodi indussero il Ministero della Sanità a nominare una commissione d'inchiesta la quale giunse alla conclusione che la società non poteva più permettere che l'equilibrio fra diritti individuali e progresso medico venisse determinato unicamente dalla comunità scientifica.

Sul versante ideologicamente contrapposto, quello russo, la situazione appariva blindata per l'opinione pubblica e anche per il mondo scientifico: le rare notizie che trapelavano facevano intuire una scarsa considerazione per la dignità della vita umana e un uso terroristico e ideologizzato della psichiatria. Solo alla fine degli anni '60 le denunce di Solgenitsin svelarono nei dettagli la spaventosa realtà dei *gulag* sovietici.

Questo, percorso con ampie falcate, il cammino che ha condotto al superamento del concetto di etica medica a favore di quello più ampio di bio-etica, approccio più idoneo, destinato a fare da ponte fra l'ambito scientifico e quello umanistico del sapere; fra il progresso che si esprime in numeri e l'ambito individuale che riconosce esseri irripetibili.

Alla bioetica è assegnato il compito immane e affascinante di dare pienezza di senso alle nostre conoscenze nel campo delle scienze della vita e della salute e orientare l'espandersi delle conoscenze tecniche e scientifiche verso il bene autentico e integrale dell'uomo, rispettando gli equilibri naturali del pianeta nel contesto dei quali si dispiega l'avventura umana.

Senza regole condivise la presunta neutralità della scienza diventa un dio cui sacrificare ogni impedimento e ogni confine; dall'atomica in poi non è più possibile credere scienza e tecnica come valori assoluti che non debbano sottostare a una regolamentazione rigorosa. Questo vale anche per la ricerca biomedica. Con il recente sviluppo del progetto *Genoma* si è mappato il corredo genetico umano e qualcuno si sentirebbe pronto, dopo la clonazione della pecora, a tentare la clonazione dell'uomo: il dottor Frankenstein non è solo frutto di fantasia.

Lino Varisco

A Lino il nostro grazie per la rubrica "Correva l'anno". Il lungo impegno di ricerca e approfondimento storico ci ha permesso di rileggere fatti della nostra Comunità parrocchiale che erano sconosciuti ai più e cogliere la fedeltà con cui il Signore ci accompagna sempre.

Ora ci aiuterà a comprendere i temi della bioetica sui quali siamo chiamati a maturare un pensiero e a confrontarlo con il Magistero della Chiesa.

don Marco

La Quaresima un'occasione

Per non arrendersi e tornare a vivere

In comunione con l'Arcivescovo

Come ogni anno l'Arcivescovo propone una catechesi quaresimale a tutta la Diocesi. Il tema di quest'anno è **“Ricolmi dello Spirito – La vita nuova in Cristo”**. Attraverso alcuni testi di S. Paolo ci aiuterà a cogliere gli aspetti della vita nuova ricevuta con il Battesimo e le sue conseguenze nella quotidianità.

Chi desidera può trovare il testo della preghiera in sacrestia (2 euro).

In comunione con il tuo vicino

Quest'anno vi propongo tre diversi momenti da condividere con il tuo vicino. Io preparo un piccolo sussidio per meglio comprendere alcune pagine della **Lettera di San Paolo apostolo ai Romani**, tu invita il tuo vicino:

Venerdì 6 marzo alle ore 21, in chiesa

per un momento di riflessione e di preghiera comune

Venerdì 13 – 20 - 27 marzo, a casa tua

per uno scambio tra amici su pensieri di fede. Per una sera dedico tempo a riflettere sulla Parola di Dio.

Venerdì 3 aprile alle ore 19.30, in oratorio

per una “cena povera” e per ascoltare (alle ore 21) don Raffaello Ciccone, responsabile diocesano della pastorale del lavoro sul tema:

“Il lavoro: risorsa o problema per la famiglia?”.

In comunione con chi ha bisogno

Rinnovo l'invito a destinare l'1% di quanto si è speso per sé a favore di chi è nel bisogno perché vive la realtà della disoccupazione o si trova nella miseria del Terzo Mondo.

Il significato vero della rinuncia, del digiuno, che caratterizzano con più intensità il tempo di Quaresima, come ci ricorda il Papa nel suo messaggio, è proprio la volontà di compiere un gesto d'amore fraterno: scelgo di privarmi di qualcosa a favore di chi ha decisamente meno di me.